

ISTANTANEA | 6_2021

Italiani all'estero durante il Covid-19: prime evidenze dell'impatto sulla mobilità

Il cambiamento dovuto al Covid-19 ha creato un nuovo contesto storico, uno scenario inedito all'interno del quale dobbiamo ripensare il fenomeno migratorio¹. Infatti, l'emergenza sanitaria che ci troviamo oggi ad affrontare, e la difficile situazione economica che ne deriva, hanno avuto conseguenze importanti sulla mobilità delle persone.

L'elevata propensione agli spostamenti fuori dal contesto nazionale italiano, esito anche dello sviluppo tecnologico che ha favorito il diffondersi di una nuova cultura della mobilità², riguarda in buona parte la fascia di popolazione più giovane e più istruita che parte alla ricerca non solo di nuove opportunità lavorative, ma anche di realizzazione professionale e personale. Questi spostamenti, che non di rado portano a trasferimenti definitivi all'estero, rappresentano in molti casi esperienze diversificate, spesso legate a movimenti transitori e parte di progetti di vita più complessi.

In questo contesto è fondamentale poter comprendere se e in quale misura le restrizioni dovute alla pandemia abbiano condizionato le scelte di mobilità degli italiani, sia per quanto riguarda gli espatri che i rimpatri.

Nel corso del 2020 il Centro Altreitalie ha condotto un'indagine³ volta ad intercettare gli effetti sulla mobilità degli italiani all'estero nelle varie fasi del Covid-19, a partire da quella dei rientri in Italia allo scoppio della pandemia, attraverso la somministrazione di un questionario on-line⁴ e la conduzione di interviste per raccogliere testimonianze personali⁵.

In questo articolo proponiamo una prima analisi dell'impatto della pandemia sulla mobilità degli italiani all'estero, facendo riferimento in particolar modo alle evidenze emerse da questo studio esplorativo⁶ e tenendo sempre a mente che

¹ Così afferma Piero Bassetti, Presidente della Associazione Globus et Locus, nella prefazione al testo Tirabassi M., Del Prà A., *Il mondo si allontana? Il covid-19 e le nuove migrazioni italiane*, Centro Altreitalie, Accademia University Press, pp.9-12.

² Tirabassi M. (2018), *Migranti da sempre*, il Mulino, 67(6), pp. 24-32.

³ Tirabassi M. Del Prà A. (2020), *op. cit.*

⁴ Il questionario, rimasto on-line dal 19 giugno al 1° agosto, ha visto la partecipazione di oltre 1.200 persone. Il campione intercettato è risultato composto da 1.115 italiani residenti in 57 paesi esteri che spaziano da mete "classiche" a "nuove" destinazioni (come Emirati Arabi Uniti, Cina e Filippine).

⁵ All'indagine on-line sono state affiancate 22 interviste in profondità e 11 interviste scritte rivolte ai protagonisti delle recenti mobilità con l'obiettivo di narrare le esperienze dei primi mesi della pandemia e le prospettive per il futuro.

⁶ Altre indagini a carattere esplorativo hanno cercato di ricostruire le esperienze degli italiani all'estero durante la pandemia. PWC-Ufficio Studi, ha condotto un'indagine volta a comprendere come la pandemia da COVID-19 ha influenzato stili di vita, percorsi professionali e aspettative dei talenti italiani con un profilo internazionale. Molti dei risultati emersi confermano quanto messo in luce dallo studio del Centro Altreitalie. Cfr. PWC-Centro Studi (2020), "Covid-19 L'impatto sui giovani talenti", giugno, in www.pwc.com

si tratta di un fenomeno ancora in divenire e che, per tale motivo, le evidenze disponibili ci consentono di descrivere l'impatto del Covid-19 sulla mobilità delle persone e sui progetti migratori in modo ancora parziale.⁷

Inoltre, come evidenziano gli stessi autori della ricerca cui si farà riferimento, le evidenze emerse dall'indagine riguardano un campione non rappresentativo degli italiani all'estero⁸ e danno conto delle esperienze vissute da un sottoinsieme ben definito di persone. Il questionario ha, infatti, intercettato soprattutto una componente migratoria altamente qualificata, strutturata e con un buon grado di integrazione socioeconomica nel paese di immigrazione. A sostegno di questa ipotesi è da considerarsi l'alta percentuale di iscritti all'AIRE (82%) e l'alta percentuale di coloro che risiedono all'estero da più di tre anni (78%). Solitamente, come riportano gli autori dell'indagine, i nuovi migranti hanno un capitale sociale, linguistico e professionale più limitato rispetto a chi è all'estero da più anni e la propensione di tornare a casa di fronte al Covid-19 sarà sicuramente diversa tra chi è arrivato da poco e chi invece ha maturato diversi anni di esperienze all'estero, con una famiglia e una carriera professionale avviata.

Dai dati raccolti emerge infatti come la stabilità degli emigrati italiani che hanno partecipato all'indagine diventi una vera e propria discriminante durante il *lockdown*. La grande maggioranza del campione intervistato ha mostrato di affrontare bene la chiusura, fatta eccezione per quel 6% degli intervistati che ha perso il lavoro, o che è rimasto a casa senza stipendio. La maggioranza ha continuato a lavorare, chi normalmente (15%), chi in modalità *teleworking* o *smartworking* (52%). L'11% del campione ha usufruito di ammortizzatori sociali come la cassa integrazione oppure ha potuto avvalersi di un periodo di aspettativa retribuita.

Sembrirebbe, dunque, che l'emergenza sanitaria non abbia provocato necessariamente il rimpatrio di coloro che risiedono all'estero in modo stabile già da qualche anno. Inoltre, a sostegno di questa tesi, le evidenze mostrano come alla domanda se fossero tornati o avessero cercato di tornare in Italia allo scoppio della pandemia, la maggioranza del campione abbia risposto negativamente.

Il carattere esplorativo di questo primo studio sull'impatto del Covid-19 fornisce un interessante spunto di riflessione soprattutto in merito ad alcune prime correlazioni. In particolare, sembrerebbe esserci una relazione inversa tra la quantità di tempo passata all'estero, indipendentemente dalle motivazioni che

⁷ I dati provvisori sull'andamento dei flussi migratori nei primi otto mesi del 2020 mettono in evidenza una forte flessione delle migrazioni. In particolare, con riferimento ai flussi da e per l'estero i blocchi alle frontiere hanno ridotto sensibilmente il volume in ingresso e in uscita di immigrati ed emigrati. Cfr. Istat (2021), "Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione residente. Anno 2019", in Statistiche Report, gennaio www.istat.it

⁸ La maggioranza (64%) di coloro che hanno risposto al questionario sono donne e il campione nel suo complesso presenta un'età media di 35,8 anni. Per quanto riguarda il genere, i dati disponibili sugli italiani all'estero mostrano, al contrario, il perdurare nelle nuove migrazioni della prevalenza maschile. A questo proposito, gli autori ipotizzano che l'elevato numero di donne intercettato possa essere ricondotto al fatto che le donne sono maggiormente strutturate in termini di lavoro o studio e più stanziali degli uomini. Per quanto riguarda l'età particolarmente bassa del campione intercettato, gli autori non escludono che possa esserci stato un condizionamento dovuto alla tipologia di campionamento, in particolare una diffusione e un passaparola che ha privilegiato i canali di alcuni social network a discapito di altri.

hanno portato ad emigrare, e la gravità delle conseguenze dovute all’impatto della pandemia.

È possibile ipotizzare che per chi vive fuori dall’Italia già da qualche anno in pianta stabile, spesso con una famiglia e una carriera professionale avviata, il Covid-19 abbia avuto delle conseguenze sulle scelte di mobilità, più che sul percorso di vita costruito. Mentre, per coloro che sono all’estero da tempi più recenti, la cui presenza è ancora inserita in progetti di vita e percorsi professionali instabili ed incerti, potrebbe essere ragionevole supporre che l’impatto del Covid-19 si sia concretizzato in alcuni casi nel rimpatrio in Italia come unica soluzione percorribile.⁹

Dalle evidenze emerse, gli studenti e i lavoratori cd. *invisibili*¹⁰ sembrerebbero aver subito un impatto molto più critico a seguito dello scoppio della pandemia. I più giovani, all’estero per motivi di studio, sono rientrati molto di più, spesso seguendo il consiglio dei genitori, mentre i lavoratori irregolari hanno perso il lavoro e non hanno avuto accesso a nessun sussidio nel paese di destinazione, soprattutto nel caso degli occupati nel settore della ristorazione e dell’*hospitality*¹¹.

Se si guarda invece alle esperienze vissute da coloro che risultano inseriti in modo più stabile nel paese di destinazione, eventuali rientri in patria durante il 2020 fanno per lo più riferimento al normale *pendolarismo* che caratterizza le migrazioni intraeuropee, alimentato positivamente sia dall’elevata attitudine agli spostamenti da parte dei migranti del terzo millennio, sia dalla volontà di mantenere legami con la famiglia, i luoghi e gli amici¹².

Tra i fattori che hanno contribuito ad influenzare le scelte di mobilità del campione, l’indagine ha evidenziato un effetto di scoraggiamento al rimpatrio in Italia dei lavoratori che durante il *lockdown* hanno avuto la possibilità di continuare a lavorare in *smartworking*. Infatti, nonostante il desiderio di rientrare in patria, questi individui sono stati frenati sia dalla particolare situazione problematica in cui versava l’Italia rispetto agli altri Paesi del mondo che hanno subito le conseguenze della prima ondata in tempi diversi, sia per timore di contagiare i propri familiari.

⁹ Lo studio in esame, sulla base delle esperienze riportate dai soggetti intervistati, ci fornisce ampie evidenze nei confronti di coloro che si sono integrati stabilmente nel contesto socioeconomico del Paese di destinazione, invece, per quanto riguarda la categoria di soggetti con percorsi precari o con progetti di vita incerti, le informazioni sono desumibili solo marginalmente. In particolare, i dati a disposizione sui soggetti più vulnerabili sono più ridotti e per lo più indiretti, ovvero ottenuti da persone che non hanno vissuto l’esperienza in prima persona ma che hanno riportato la loro percezione sul tema.

¹⁰ Tale termine viene utilizzato per indicare soprattutto le persone in condizione di irregolarità, spesso arrivate da poco nel paese di destinazione e con percorsi precari o con progetti di vita incerti.

¹¹ Sul tema si vedano anche le riflessioni proposte da Edith Pichler con riferimento al mercato del lavoro tedesco. L’autrice, nell’evidenziare il progressivo processo di precarizzazione e vulnerabilità della nuova immigrazione in Germania, sottolinea il fatto che anche la cosiddetta nuova migrazione italiana in Germania ha trovato lavoro in settori che ora risentono altamente della crisi pandemica, con livelli di incremento non trascurabili dei livelli di disoccupazione. Cfr. Pichler E. (2020), “Il Covid colpisce tutti, ma alcuni di più: considerazioni sul mercato del lavoro della Germania”, in *Neodemos*, 4 dicembre.

¹² Il 51% delle persone interpellate ha dichiarato che nel corso del 2019 era tornata a casa almeno due volte e il 37% del campione ha dichiarato di essersi spostato almeno 4 volte. Al momento della rilevazione dei dati, quasi l’80% degli intervistati a luglio 2020 non è tornato in Italia e il 13% è tornato appena si è concluso il *lockdown*.

La motivazione della scelta di rientrare tra quanti hanno optato (anche solo provvisoriamente) per tornare in Italia¹³ – e in diversi casi hanno denunciato difficoltà nel conciliare le norme di sicurezza italiane e quelle dei paesi di residenza per via delle differenti scansioni temporali e politiche della crisi – è riconducibile soprattutto alla percezione di sentirsi più tutelati in patria rispetto al paese di emigrazione¹⁴.

Nell'indagine, emergono anche alcune evidenze interessanti nelle esperienze di alcuni membri di famiglie transnazionali, ovvero che vivono all'estero e si spostano per motivi di lavoro e/o di ricongiungimento familiare in altri paesi. Il *lockdown* in questi casi sembrerebbe aver influenzato pesantemente la possibilità di movimento, rendendo molto più difficile i ricongiungimenti o, all'opposto, ostacolando gli spostamenti richiesti dal proprio lavoro.

Infine, per quanto riguarda il futuro, la pandemia sembra aver sollevato alcune questioni importanti in merito alla prosecuzione dell'esperienza e alla scelta di vita all'estero. La maggioranza di quanti hanno preso parte all'indagine (65%) sostiene, infatti, di non aver cambiato idea e di non aver rivisto i propri progetti migratori o di vita all'estero. Solo una parte minoritaria (il 21%) è di diverso avviso, mentre il 14% ha ritenuto di non essere in grado di esprimere un giudizio in merito. La percentuale di chi rivaluta le proprie scelte migratorie è maggiore tra le fasce d'età più elevate, soprattutto tra i 55-59enni e tra gli over 60, e per i quali è maggiormente pressante la sensazione di insicurezza legata alle difficoltà di accedere all'assistenza sanitaria¹⁵.

Sempre con riferimento alle prospettive per il futuro, tra le preoccupazioni maggiori dei soggetti che hanno partecipato all'indagine, c'è sicuramente il timore di non riuscire a tornare in Italia frequentemente per trovare la famiglia o il partner, o comunque per mantenere vivi i legami col territorio di origine.

In conclusione, sebbene l'indagine del Centro Altreitalie vada considerata come un primo approccio di natura esplorativa allo studio dell'impatto del Covid-19 sul fenomeno migratorio italiano e sulla mobilità delle persone, possiamo comunque fare alcune considerazioni sulla base delle principali evidenze emerse.

Sicuramente, quanto emerge dall'indagine in prima battuta corrobora le ipotesi già avanzate da alcune riflessioni in merito al possibile impatto della pandemia sulla mobilità delle persone¹⁶, in particolare l'ipotesi che le limitazioni degli spostamenti connesse all'emergenza sanitaria possano avere degli effetti

¹³ Per quanto riguarda i rientri in patria, contrariamente all'immagine trasmessa dai media, tra coloro che sono tornati in Italia durante la pandemia, il 70% dichiara di non aver avuto particolare difficoltà: solo il 27% afferma di averne avute. Il dato però cambia se considerato sulla base dei paesi e delle distanze: il 75% di coloro che sono tornati dagli Stati Uniti ha riscontrato difficoltà rispetto a coloro che abitando nei paesi europei non hanno avuto grossi problemi a rientrare.

¹⁴ Tra gli intervistati che durante lo scoppio della pandemia si trovavano all'estero compaiono anche esponenti della *retirement migration*, i quali sono riusciti a tornare tramite i servizi messi a disposizione dalle ambasciate italiane, anche se hanno dovuto affrontare alcune criticità burocratiche ed economiche.

¹⁵ Per completezza, va ricordato che oltre alle questioni sanitarie, anche la Brexit potrebbe produrre delle conseguenze importanti sulle scelte migratorie dei numerosi italiani trasferitisi negli ultimi anni nel Regno Unito.

¹⁶ Cfr. ad esempio Veneto Lavoro (2020), "I recenti percorsi migratori dei veneti all'estero: il lavoro come filo conduttore", Focus 6, maggio in <http://www.cliclavoroveneto.it/studi-e-ricerche-mdl>

negativi sia sulle scelte attuali di trasferirsi all'estero, sia sui progetti temporanei o duraturi di rientro.

Inoltre, è ragionevole ritenere fondata anche l'ipotesi che l'impatto più critico di queste restrizioni si stia verificando per le famiglie transnazionali e per i progetti migratori temporanei di carattere lavorativo.

Un ulteriore aspetto di cui occorre inevitabilmente tener conto riguarda gli effetti che la pandemia sta avendo nel ridefinire le possibilità future di spostamento e le opportunità di viaggiare con prezzi abbordabili, a causa dei distanziamenti, del numero minore di viaggiatori e della crisi economica che ha colpito fortemente il settore dei trasporti.

Naturalmente, al momento è difficile fare previsioni accurate su come si modificheranno i trend delle emigrazioni degli italiani e le loro scelte di mobilità a fronte delle misure attivate per contrastare l'emergenza sanitaria. Però, anche se siamo ancora nel bel mezzo della crisi è ragionevole ipotizzare, in accordo con quanto evidenziato dalla ricerca del Centro Altreitalie, che in ogni caso i rientri potrebbero essere comunque contenuti e saranno maggiormente da imputare a motivi economici che possono colpire la fascia più giovane e con meno esperienza, caratterizzata da percorsi di vita ancora non definiti ed incerti.

Una parte potrebbe anche essere costretta a tornare perché la perdita del lavoro non è adeguatamente compensata da eventuali sussidi, e non possiamo nemmeno escludere che la diffusa crisi economica possa generare nuove forme di povertà per la fascia di emigrati più giovani o meno qualificati, costringendoli in definitiva a rientrare in Italia.

A tal proposito, è evidente quanto sia necessaria un'attenta analisi dell'impatto del Covid-19 sulla mobilità delle persone e quanto essa sia imprescindibile per l'elaborazione di strategie atte a sostenere i nostri connazionali che vivono all'estero, soprattutto per coloro che in questo momento si trovano in difficoltà o che potrebbero avere bisogno di supporto in futuro. Soprattutto in questo periodo di emergenza sanitaria, è bene ricordare che il processo di emigrazione degli italiani non deve tradursi in un impoverimento *tout court*¹⁷, bensì deve essere valorizzato attraverso l'instaurazione di un dialogo solido e costante con le comunità di italiani che si trovano all'estero, riconoscendo le esperienze in un'ottica di scambio e possibilità di crescita anche per il nostro Paese.

¹⁷ Per un ulteriore approfondimento sul tema si rimanda al convegno del centro studi Idos del 11/11/2020 "Vecchia" e "Nuova" emigrazione italiana all'estero <https://www.youtube.com/watch?v=ntibCv9ttio>